

# La "rupture" di Sarko e la Bce

SANDRO  
GOZI

della *governance*. Esiste un'integrazione "negativa", dell'abbattimento delle barriere, ma ne manca una "positiva" a causa dell'assenza di un "governo europeo delle scelte". Oggi la "non politica economica" europea si sviluppa all'interno del triangolo Commissione-Banca centrale-Patto di stabilità: un triangolo di regole, appunto, non di governo.

I governi nazionali non hanno ancora saputo recuperare, collettivamente a livello europeo, quei margini di manovra ormai perduti a livello nazionale. Il re nazionale è nudo, ma nessuno ha il coraggio di trarne tutte le conseguenze, recuperando in chiave europea una sovranità nazionale ormai perduta. Finché tale situazione perdurerà, è inevitabile attenersi alle regole esistenti e al Patto di stabilità, unico punto di riferimento condiviso.

Ma ciò vuol dire rinunciare alla politica: per quanto tempo potremo permettercelo? Soprattutto, per quanto gli europei lo permetteranno? Per quanto tempo potremo rimanere in una situazione in cui, attraverso i tassi di interesse, la Banca centrale può imporre ai governi determinate scelte politiche (e, di fatto, anche sanzionarli) mentre non è possibile il contrario?

La Banca centrale sinora si è comportata abbastanza bene, pur concentrandosi unicamente sulla stabilità dei prezzi. Se le decisioni fossero state diverse, quali meccanismi di *accountability* avremmo a disposizione? Praticamente nessuno. Occorre allora correggere tale asimmetria, fare uscire la Banca dal suo "splendido isolamento" e rafforzare i meccanismi di dialogo e cooperazione con l'Ecofin, l'Eurogruppo e il Parlamento europeo.

Come cominciare? Innanzitutto, spingendo i governi ad avvalersi di tutte le prerogative offerte dai

trattati, a partire dagli orientamenti generali in materia di tassi di cambio. Inoltre, rafforzando il coordinamento delle politiche economiche, anche mettendo in atto i procedimenti di bilancio nazionali (noi italiani potremmo trovare un ulteriore incentivo per riformare una finanziaria tanto farraginosa quanto inefficace). Un risultato concreto, raggiungibile in tempi relativamente brevi, sarebbe una convergenza progressiva delle principali scelte finanziarie. Quindi a medio termine sarebbe auspicabile un ambizioso programma di convergenza delle politiche fiscali più rilevanti. Infine, stabilendo una rappresentanza unificata dell'euro sulla scena internazionale.

È urgente farlo: i cittadini sono delusi, l'Europa non si sta scrollando di dosso un'immagine di dogmatismo e compromessi al ribasso. Non illudiamoci che finti successi come quello dell'ultimo vertice europeo di giugno possano veramente ridare entusiasmo. Occorre ben altro. *It's politics, stupid...*: cosa aspettiamo?

La "rupture" di Sarkozy non si limita alla Francia. Il presidente protagonista ha allargato ormai la sua tendenza anticonformista a tutta l'Europa. Tra i temi preferiti del nuovo presidente francese, infatti, vi è senza dubbio quello del ruolo della Banca centrale europea. Come spesso accade, le ragioni all'origine di tale dibattito sono molto legate a

esigenze politiche, economiche e mediatiche nazionali. Ma sarebbe sbagliato lasciarlo cadere. È un dibattito che non può essere confina-

**Il governo economico e sociale dell'euro è una questione irrisolta**

to alla Francia e alle reazioni alle "provocazioni" francesi da parte degli inquilini dell'Eurotower, ma che va allargato all'intera Unione. Non si tratta di mettere in dubbio l'indipendenza della Bce, che deve rimanere un punto fermo della politica monetaria europea, ma di affrontare esigenze reali di politica economica.

C'è effettivamente una questione irrisolta in Europa, anche dopo il recente accordo sulla riforma dei Trattati: il governo economico e sociale dell'euro. L'Europa di oggi è asimmetrica: una politica monetaria centralizzata, una serie di politiche nazionali non integrate. Ed è incompleta: esiste l'Europa della *regulation*, in cui le istituzioni europee agiscono come delle autorità amministrative indipendenti, ma non c'è quella

